



DISSERTAZIONE INAUGURALE

DEL

P. F. GIUS. BONAFEDE

de' Predicatori



DISSERTAZIONE INAUGURALE

DEL

P. F. GIUS. BONAFEDE

de' Predicatori

PER L' APERTURA DELL' EDUCANDATO

DE'

PP. DOMENICANI

in Castrogiovanni

a 24 novembre
1850

Palermo

Dalla Stamperia Carini

nell'entrata del teatro s. Ferdinando n. 19
secondo piano

1851

AL M. R. P. MAESTRO

F. GIOVANNI MONDIO

PROVINCIALE DE' PP. PREDICATORI

DEL VALDEMONE

GLI ALUNNI DELL'EDUCANDATO DOMENICANO

DI CASTROGIOVANNI

D. VINCENZO POLIZZI — D. PAOLO LONGI
D. BENIAMINO POTENZA — D. GIUSEPPE ARDOINO
D. STEFANO TEDESCO — D. GIOVANNI BRUNO

IN SEGNO DI RICONSCENTE DEVOZIONE

E SENTITA STIMA

QUESTO FIORE CONSAGRANO



*T*UTTE le cose degli uomini, poicchè dalla prima razzezza sono salite ad un notevole grado di perfezione, tendono col decorso del tempo a corrompersi, e decadere. Questa verità, confermata mai sempre dalla esperienza, era per prova, e coll'amarezza del dolore sentita da Castrogiovanni; quella Città in tutti i tempi, come dal centro diffuse i raggi dell'umano sapere, per confonderli agl'innumervoli, de' quali splendeva a niun'altra terra seconda, la culta Sicilia; ed uomini sommi assisi tra il passato, e presente secolo, aggiunsero pietosi una fronda di celebrità alla aureola, che adornava il capo della loro Patria; ma giacquero i figli generosi, nè i sepolcri restituivano i morti; tutti coloro che comune riputazione si aveano di esser buoni conoscitori de' veri principj letterari, con unico

sentimento, consentimento profondamente tristo, deploravano sul decadimento delle lettere; si alzava il sospiro del desiderio, qualche volta confortato dalla speranza, un metodo esatto di studi pogiato a buoni esemplari, ed a regole costantemente, e comunemente giudicate eccellenti, potea promuovere il risorgimento della lettera; le benedizioni erano implorate dal cielo, possa la gioventù forte di scienze onorare la Patria; caldo saliva a Dio, e sincero il voto, e Iddio che suol da gretti principj trarre opere magnifiche, Iddio lo accolse.

Castrogiovanni mai sempre nel tempo della favola (1), ed in quello del vangelo pietosamente religiosa, oggi si distingue per le tante chiese, monasteri, conventi, e corporazioni di simil fatta, che contiene; ultimo fra quelli per dovizia, può dirsi il convento dell'ordine Domenicano. La sua posizione topografica, lo stato attuale del fabbricato si prestano ad una do'ce melanconia. Sito sul taglio dell'alta montagna, che onora il centro della Sicilia, la bufera dell'inverno vi cozza alla muraglia, ma non ne disturba l'aria placida di solitudine che

(1) *Hennam ego cum venissem praesto mihi sacerdotes Cereris cum infulis, et verbenis fuerunt. Cic. in Ver. lib. iv. Ed ivi lo stesso oratore romano ci descrive la pietà de' sacerdoti di Cerere Ennese.*

vi si respira, una ripida vallata amena d'un eterno verde, e di un folto *büschel*, un' immenso orizzonte che scopre come in un panorama, le svariate modulazioni di tutte le colline della Sicilia, e le sovrapposte città, vi fan corona. Sia colpa del tempo, o più presto vizio d'amministrazione, parte di quel convento rovinò, que' ruderi fanno un bel contrasto colle turrette fabbriche, che in quel punto cingono d'ambo i lati il vertice di quel monte.

Il Superiore dell'ordine non potea con indifferenza attendere la prossima, e totale distruzione di quell'augusto cenobio, vi spediva perciò a Priore il padre Leopoldo Fedele, perchè riparo desse alle fabbriche, mettesse regola all'amministrazione, in onore rendesse il culto.

È merito di quel reverendo Priore, che in età giovanile, ma vecchio di senno; fosse stato prescelto a compiere tante opere, e vi ha prova che non deluda le concepite speranze.

Ma quell'uomo non può limitarsi alla sola esecuzione delle opere ideate, un'anima gentile che non soffre confini, sente le ispirazioni del genio, e di buon grado le siegue; palpita su' lauri dell'immenso Alighieri, e spazia su' trionfi dell'immortal Galilei, generosa mette una voce a destar le menti intorpidite, si propone un educandato in quel convento, vi appella la te-

nera gioventù, perchè possa farne a suo tempo ottimi cittadini, rispettosi all'altare, amorosi inverso della Patria e de' loro simili, cultori della virtù, avversi al delitto.

Per coronare il vasto progetto, richiama, ed a lui fu compagno il padre Giuseppe Bonafede, che giovane a 25 anni, ha oltrepassata la meta delle alte speranze sù lui concepite; un cuore ben fatto, una mente ricca d'infinite cognizioni farebbero un imperfetto elogio del padre Bonafede, se mai l'elogio puote uguagliare il merito di taluni esseri privilegiati.

Qual grata nuova su quella per coloro che teneri della patria letteratura, si dovevano dell'attuale decadimento! Coll'anzia dell'impazienza ne attendevano lo avveramento, che non fu lontano.

In fatti, ottenute le necessarie autorizzazioni, nel 24 novembre 1850, giorno in cui splendente il sole, rischiarava il bel cielo di Sicilia, quei reverendi della Gusmana famiglia, si preparavano all'augusta funzione, era una allegrezza generale quello che annunziavano gli ecclesiastici bronzi, il vasto tempio accoglieva più migliaja di persone, una lieta musica risonava per l'ampie volte, seguita dall'eloquente discorso scritto e recitato dal padre Bonafede; e che oggi vede la luce per le stampe; non

ispetta a noi enumerarne le bellezze, e la erudizione, sarà l'opera dell'inequivoco giudizio degli scienziati, e degli eruditi conoscitori; solo possiamo, anzi dobbiamo riferire la profonda impressione che fece sù l'animo degli uditori, all'ammirazione sulla sceltatezza della lingua, sul bello dell'ordine, sull'aggiustatezza de' pensieri, sulla sublimità delle idee, successe, e fu sparsa da tutti una lagrima di tenerezza; cresceva l'emozione quanto i giovani prescelti, ed erano delle migliori famiglie del paese, per mani del padre Priore Fedele indossarono le lane di s. Domenico; le benedizioni di Dio, de' parenti, e degli spettatori scesero sù di loro, e gli augurî che fra gli amplessi universali furon loro prodigati, fecero presentire il bene, che da loro la Patria si attende.

Perciò un veritiero tributo di laudi a' fondatori di così bello istituto, ed all'ordine in generale di que' reverendi Frati.

Beati coloro, cui Dio concedette di scrivere cose meritevoli d'esser lette, e degne di essere scritte, beatissimi poi cui l'uno, e l'altro fu dato (1). La loro voce non sia inutilmente sprecata all'arride ossa de' cimiteri, sia quella che serva a destare le menti intorpidite, e a richiamare gli estinti ad onore, e giovamento dell'umanità.

(1) Plin. il Gioy. lett. 26, lib. vi.



AMARE ed onorare con alto sentimento la Patria è dovere di tutti che nascono al mondo : dovere sentito da ognuno, inculcato dalla educazione, sanzionato dal Cristo.

Ed amare , onorare con alto sentimento la Patria; Solo si puote dandole in noi ottimi cittadini , cittadini così dignitosi da non vedere avviliti con gli adulatori del potente, nè infelloniti con gli odiatori maligni d'ogni autorità. Cittadini rispettosi all' altare, amorosi inverso i simili loro, cultori della virtù, avversari al delitto , ma che pure conoscendo quanto formidabile sia il sussulto delle passioni sull'umana corruzione fanno piangere e deplorare.

Ad esser tali, se necessaria è la forte volontà di noi stessi, non lo è meno la premura interessata de' genitori, perchè l'uomo avendo la virtù di abituarsi, così vive, come imparò da fanciullo. Che però mi pare altissima missione esser quella di voi o padri, inverso la Patria; voi potete nei vostri figli appendere una corona a questa terra *che vi raccolse infanti, e vi nudrì*. Maledetto a quell'uomo, cui lo stolto cinismo può render sordo ^{voce} alla di tanto dovere! Ei gitta allora in grembo alla società un figlio incolto, e malevolo, di che essa deve arrossire e piangere dolorose ferite.

Ma ottimi cittadini vissero al mondo mai, che tali non li formassero le sagge scientifiche discipline, e la morale del Cristo? Questi sono i cardini sui quali stette salda la vita e sta immortale la fama di quei grandi che furono, de' quali il nome onorato, al nostro orecchio venerando risuona, come la benedizione di Dio. Ne vi pensate o signori, che stolto tanto mi fossi da credere, che la bontà cittadina rifugga da' campi, e da quelle umane condizioni, che le scienze ignorano e non coltivano? Nò, dice un sommo scrittore del *bel Paese*; tutti noi vediamo, che l'ignorante può esser buono, ma che può esserlo ugualmente,

e debb'esserlo anzi con più eccellenza colui, che sà; E ciò perchè ai cultori delle scienze è concesso conoscere in sommo grado la propria natura, le relazioni, i doveri; perchè loro è dato, or patrocinar il debole a fronte del prepotente, or giudicare, e decidere sopra i beni, e l'onore de' cittadini, or dannare alla morte, e liberar dai ceppi, or finalmente reggere i popoli ed i destini de' regni. Nè posso credere, che uomo di sagge scienze sfornito, non educato ai precetti del Nazareno possa in queste socievoli cariche dire di se, *ho consumato il corso, ho conservato la fede*. Or siccome nè scienze si acquistano, nè buone abitudini ove il mondo discopre il teatro vario ed immenso delle sue bellezze; quindi lodevolissima fu la vostra volontà o padri di solerti figli privarvi delle loro grazie dei loro sorrisi, e qui fra queste solitarie mura portarli a vivere la vita dello studio, e del cristiano dovere : perchè come dissi, le sagge scientifiche discipline, sposate alla morale del Cristo possono solo formare un ottimo cittadino. D'ingenuo core, ho voluto così come io la sento questa verità addimostrarvi. Il premio sorpasserà le speranze ove anche n'abbia l'approvazione de' puochi.

Nemico irreconciliabile dell'oppressione, e

dell' ipocresia , filantropo , che chiesto soccorre, offeso perdona, che può vendicarsi, e non vuole, che si affratella ai poveri e non impreca ai fortunati della terra, che non pondera gli uomini dal loro grado di sapere, e di prosperità, ma dalle geste, e dagli affetti del cuore, che adora prosteso il Dio creatore, e grato all'opera della redenzione sente per la religione di Cristo; che può calpestare le ricchezze e gli onori, ove attentano stornarlo dal dovere di religione, di società, di natura, che per cosa umana mai non tradisce alla sua coscienza, che profondo conoscitore dello scibile umano, mai non disprezza l'ignorante, ed usa la dottrina al proprio perfezionamento al bene degli altri; ecco un ottimo cittadino. Le scienze e la cristiana morale dansi la mano e lo formano. Le prime lo tolgono al vizio, ed un core generoso gli fanno una mente elevata e sublime che puoco o nulla prezza le cose di terra, la seconda lo rende benevole, umile, disinteressato lo prende come per mano, e l'avvicina al sommo vero, che il vuoto della mente riempie, al sommo bene, che appaga i desiderî del core.

Ponete difatti un giovane nella carriera dello studio. In sulle prime, perchè strappato ai puerili trastulli sente doloroso il peso di un

precettore e lunghe e tarde scorrono sovr'esso quell'ore, che alla sua istruzione si consacrano. Quando di poi la viva voce del maestro lo avverte all'osservanza di quelle leggi prime che a parlare acconciamente la propria lingua sono necessarie, abbenchè non s'elevi il suo pensiero a vederne l'importanza, pure sente le prime impressioni del bello e prova un diletto, apparando le regole che insegnano a formare un periodo a bene iscrivere a pronunziarlo. Di qui sieguono quell'indifferenza agli oziosi diporti, e quella premura a coltivare lo spirito, che accompagnano il giovane consacrato alle lettere. E se in questo aprile della vita, l'umana natura corrotta, avida di bellezze, di feste, di giuochi, si abbandona alle braccia ammaliani di un piacere disordinato, di una ebbrezza continua, ed avvicina il suo labbro alle labbia avvelenate del vizio, imprimendolo del primo bacio di amicizia, lo studioso, a cui sono occupati i giorni, dimezzato il sonno, frequenti i consigli, non può gustare il dolce avvelenato della dissolutezza che se pur lo vorrebbe? la voce continua della Religione, dalla bocca del suo maestro, sciagurato, gli grida, non obliare la nobiltà del tuo essere. Tu ad imagine fatto del Creatore, non puoi senza avvilito te stesso, bramare

di sollazzarti in così bassi piaceri! Ergi collassù nei cieli il core, la mente, qui solo ti sarà dato appagarti senza denigrare alle tue fattezze! E l'allievo sensibile arrossisce, si pente, e nell'effusione del suo pentimento, prega perdono al Dio delle misericordie, che nell'alto dei cieli esaudisce sua prece. Consolato, rifatto, compreso dal timor santo del suo Signore, i suoi studî prosiegue e passa ad imparare quell'arte sublime che usa l'uomo a convincere, a persuadersi. E quando la necessità ne conosce, quando ha potuto nel pensiero formarsi un quadro di quest'arte meravigliosa, che può sulle labbra di un guerriero spingere a morte onorata gli avanzi di un esercito vinto, sulla bocca di un sacro oratore, togliere al male un popolo di redenti, nella lingua di un avvocato mettere a titubanza un giudice esperto, nella voce di una vergine calmare l'ira di un furibondo, voi lo vedete sudare sui prosatori eleganti, cerca modo come imitarli, vorrebbe, se gli venisse fatto, toglier loro il singolare, strappare a ciascuno i suoi pregi, tesserne una corona e cingersene la fronte. E ricca la mente di tante immagini, pronta la lingua a tante frasi, e belli modi di dire, si eleva sempre di più, e nell'estasi della sua fantasia, rapido come il pensiero, voi lo vedete discorrere dietro il voto del poeta.

Si ferma con Omero alle tende neghittose di Achille indegnato, trasvola al consiglio dei numi, piange col gran guerriero sulle gelide spoglie di Patroclo ucciso, lo siegue all' eccidio nemico, lo ammira nel campo superbo vincitore del figliuolo di Priamo. Col cantore di Enea contempla gli avanzi sfrantumati di cento navi e mille corpi su galleggianti, e travolti fra i marosi e le firti; Le bellezze della superba Dido, il suo dolore abbandonata, il suo furore suicida, la discesa di Enea nello Inferno, di tale lo investono sentimento profondo che il suo core palpita, come Virgilio pensa. Miratelo, come tristo percorre con Dante le bolge dei dannati, come mite secolui nel Purgatorio salisce, come ilare e lieto si bea con esso alle bellezze celestiali di Bice, alla gloria del Paradiso. A dir breve i buoni poeti di tutte lingue, di tutte nazioni, sono così suoi amici, che con essi vive, di essi parla, li sogna.

E bello è a vedersi in questa condizione il giovane studioso; pieno di vita a quando a quando straripa; un avvenire felice gli sorride davanti, come un campo di fiori, che non ha sterpi, nè spine. Il suo volto il contento, la sua fronte l'innocenza, il suo sguardo la sublimità del pensiero ti additano. Superbo di

sè stesso forse piegasse al disprezzo di tutti, a un amor proprio senza modo, se la cristiana morale non corresse a smentirlo, e stolto ! ella gli grida , di che puoi gloriarti ? avesti l'essere da Dio, da Dio l'ingegno, e avanti questo Dio sei polvere ed ombra ! L'opera della tua fantasia può presentarti un avvenire felice , ma tu pure sei figlio di Adamo, concepito nel peccato, ed il calice del dolore stà pure colmo per te. Questa calca d'ignoranti, che ti vedi d'attorno, sono tuoi fratelli, e forse al cospetto di Dio, sono grandi, quanto tu sei piccolo ! tu non puoi spregiarli senza infellonire ai precetti di quell'essere perfettissimo dinnanzi a cui, dal monarca al tapino, dal sapiente all'ignavo sono, come non fossero ! Scosso, atterrito, rientra in sè stesso, e si umilia, prevede i flagelli della sventura, e preparasi alla saggia difesa ; in tutti i suoi simili scorge in pari modo impressi, e l'immagine del Dio vivente, ed il bene della redenzione comune, e comincia a formarsi dell'umanità tutta un tipo elevato nella mente.

Nel cammino della vita, che si frappone tra la culla e la tomba, stà un'età così critica, che dove l'uomo non è scortato da buone abitudini, da salutari precetti, e da una certa non curanza dei piaceri di questa valle tristis-

sima , deve necessariamente incespicare e cadere ; e se mano amica e pietosa non corre ad alzarlo e lo sorregge, resta come senza vita prostrato, e non sa più sortire da una tresca, che mentre lo loda e annerisce, lo spoglia , e corrode ; gli dà tal piacere a libare , che lega la potenza non pure, ma il pensiero, e il volere. Il core umano così caduto sempre più si corrompe, e travisato , torna la cosa più abominevole della natura. Traditore di sè stesso, soffoca ogni sentimento generoso; deturpa le leggi naturali ; spezza ogni legame con Dio, col prossimo , e sfacciatamente scelerato, vive la vita dell' infamia. Calunnia, opprime, spoglia, depaupera, bestemmia, spergiuura; pessimo cittadino, perturba l'ordine sociale; ferisce al core la patria, la disonora, l'uccide; e guerra d' indomite passioni travaglia , ed opprime questo spirito caduto in una atra sentina : imperfettissima creatura; segnata solo dall' universale abominio , dalla maledizione di Dio.

Non così accade però all' allievo delle scienze, a cui si schiude, in questa età di pericoli, quella dell' umano pensiero.

Egli apprende, come l' anima ragionevole, per successive operazioni, passa dalla semplice sensazione all' idea , da questa al giudizio, al

raziocinio; questo poi decompone in illazione, in promesse, e per via di una grammatica filosofica, chiama *argomento* un raziocinio espresso, *proposizione* un giudizio, *voce* un concetto. Esamina indi le potenze dello *spirito*, e vede come queste nell'umana economia tendono ad un fine comune; e questo *spirito* indivisibile, e la sua *memoria*, mirabile per tale un'associazione di *idee*, che riprodotta la parte, il tutto si riproduce; e la sua volontà libera; e la sua natura, immortale. Giudica, e dietro i lumi di tanta scienza può, non pure indagare i modi, come il sensibile esterno eserciti le sue azioni sugli organi del nostro corpo; ma può benanco sanzionare le leggi morali, regolatrici degli umani costumi: e per una catena di raziocinî misti, risalire dalla natura del condizionale, alla necessità dell'assoluto, all'esistenza di un Dio. Posta l'esistenza di quest'essere primo, può di leggieri conoscerne le perfezioni, sendo evidente che, ove questi abbia avuto principio, ove non sia il Creatore del mondo, uno, immutabile, giusto, buono, onnipossente, sapientissimo, provvisore, non è più Dio. Ora una mente così che ragiona, fornita della cotidiana lettura delle antiche filosofiche scuole, non può non vedere gli scogli, dove diedero quei sommi, che fu-

fatto gli istitutori di tanta scienza; e non può non confutare l'egiziana, persiana, greca, latina filosofia.

La religione stessa del Cristo, non isfugge allo sguardo indagatore del giovane filosofo. Vero, che il suo giudizio finisce, ove di quella i misteri principiano; ma piega la fronte a ragionevole fede, conoscendo esser quelli superiori; e non contrari all'umano pensiero. Mette poscia a confronto i precetti del vangelo coi sentimenti di natura, e nel loro legame mirabile e necessario rapporto, vede nell'adempimento dei primi la perfezione dei secondi, e nei secondi il termine dei primi. Onde ritrae, che l'autore dell'umana natura è altresì l'autore di quella religione che adoriamo. Che però ama Dio principio della perfezione; bene sommo, la bontà di cui gli altri beni partecipano; ama se stesso in ordine a questo Dio; ed ama e rispetta l'umanità in generale. E per questo i riformatori inglesi, gli enciclopedisti della Francia, i panteisti normanni, gli eterodossi tutti; quando sentivano meno la rabbia di deridere, di negare, di dogmatizzare; confessavano pure, che all'ombra solo del Vangelo, può crescer buona e perfetta la creatura umana.

Ed è a questa bell'epoca del progresso scien-

tifico, che la voce della cristiana morale si fa più viva e sentita. I doveri inverso Dio, noi stessi, il prossimo sono caldamente raccomandati; e se usati finora per abitudine, per lo esempio continuo, per le premure di un amoroso lettore; ora sono confirmati dalla ragione: di una ragione forte allo scandalo, immobile alla seduzione, ferma ai principj, convinta, e ^{sua} pereossa all' adempimento. Così formato, lo studioso uomo di giudizio sano, le altre scienze non potranno che perfezionarlo mai sempre, e nella mente, e nel core.

Quando porterà il pensiero alla contemplazione della natura, ed alla conoscenza delle leggi, che la governano; vedrà come una forza sola tenga sospesi sugli immensi spazi milioni di stelle, di pianeti, di satelliti, di comete costanti tutti nei loro moti di rotazione, segnando sempre un orbita attorno un centro comune; altri mandar luce come fonti di essa; altri riceverla, e rimandarla ammortita. Vedrà, e darà laude all' autore di quel *fiat* sublime che tutto trasse dal cieco nulla. Vedrà sopra l' estensione indefinita dell' oceano, una forza attraente, che dal sole si diparte e dalla luna, e l' acque ne solleva, ed abbassa. Vedrà guardando alla terra, come per la forza di attrazione, principj o-

una
rovesci
pera, tu
danzosa del
mondo; E qu
menso peso de
ria dolorosa; i
trae il nome c
pinge una masn
tentrione; e per
abitar le belle
continue barbariche
la bella penisola. On
ha risorgono, le
costumi m
emb

Se
ne o
loro di-
popolo e-
ha rapporto
fatti, e detti
ca, Scientifica,
perfezionamento
ia umana. Cogni-
socievole che vuole
dell'onesto sollevarsi
tramandare il suo no-
reputasi ancora il let-
cienze fornito. E
ma di un D
eatur

in ordine meraviglioso. Ora conservatore, e redentore dell' umana famiglia, istitutore di sacramenti, e di una legge santissima; or finalmente glorificatore dei giusti, punitore dei malvaggi. E così formato nella mente e nel cuore, voi lo vedete savio nelle operazioni e nei consigli, prudente nell' incertezze, forte nelle avversità; giusto e legale nella vita. E se a queste perfezioni quelle aggiungete, che dalla religione ha saputo ritrarre; avrete un cittadino, che vi onora la patria, i santuarî rispetta; la fede conjugale illibata conserva, adempie ai doveri di religione, di società, di natura; avrete finalmente un ottimo cittadino formato dalle sagge scientifiche discipline dalla morale del Cristo.

Uditori! il peregrino che attraversa l' Italia, dalle maremme di Scilla ai dirupi delle Alpi, non incontra che sepolcri di grandi italiani che furono: si ferma, si compone a mestizia, sparge un fiore, e passa. Ma se fortuna gli porta tra' piedi la tomba dei Danti, dei Muratori, dei Parini, dei Pindemonti, dei Cesari, dei Perticari; prostrato voi lo vedrete baciare ansiosamente quell' urne; vocarè gli spiriti, e pace loro implorare, che seppero tessersi immortale corona di sagge scienze, di cristiana morale. Vivono ancora i Gioberti,

i Rosmini, i Guerrazzi, i Giusti, i Rossetti, lo Giudici; tutti aneliamo conoscerli, ammirarli, onorarli di meritata laude; ma dobbiamo pregar loro dal cielo un core più sano, una mente più giusta. Vivono ancora i Cantù, i Grossi, gli Azegli, i Prati, tutti gloria viva d'Italia; ma s'io potessi vedere il Pellico, il Manzoni, griderei loro; ottimi cittadini! quando sarete discesi sotterra, chi sorgerà ad imitarvi? Esempio vivo voi siete di quella sublime perfezione, a cui solo possono spingere positive scienze, cristiano costume.

Uditori! gli ottimi cittadini sono possibili; se rari si veggono sulla terra, male pei nostri padri, che se non tutta, ne hanno in parte la colpa. Sempre vissero di tali uomini al mondo; ed erano, come noi di carne; come noi dolorarono; sentirono le passioni, e le vinsero. Ai giorni nostri sono pure gli ottimi, e vi saranno nei tempi avvenire.

E di questi voglio augurarmi, sarete voi incliti giovani, che d'ora lasciando al mondo, le sue bellezze i piaceri, altri piaceri, e più sublimi sceglieste, che un core benfatto, una mente colta, una coscienza tranquilla possono dare a ribocco. Se il vostro core palpita ancora di secolari ricordanze, di lusso, di feste... Oh! non arrossite di queste sacrate la-

ne, che ora indosserete; questa divisa è onorata, e per santità, e per dottrina! Se il silenzio è una vita ritirata e regolare vi mettono orrore? state forti! così si formarono i grandi! Se giusta le follie del mondo, cosa bassa e vile vi pare servire all'altare del Redentore? Smentitevi! niente più dignitoso e venerando. Voi metterete fiori olezanti sui gradini di quell'ara di pace; dai vostri turiboli misto alla preghiera fervente del core sorgerà al trono di Dio, il fumo del timiama, e dello incenso. Voi benedetti pregherete il Dio delle misericordie! pregate per la vostra perfezione; pregate pei vostri genitori, per noi tutti pregate. Io pregherò il Signore, che pace al core vi doni, gaudio, felicità; pregherò il Signore, che benedica alle nostre fatiche, al vostro buono volere. E possa Dio benedire a questa terra di vetuste memorie gloriosa; terra celebrata da un Filistone, da un Filonide, da un Giuseppe Spina, da un Maccardi, da un Polizzi, da un Pietro Ajala, da un Varisano, da un Sebastiano Ajala, e di altri che taccio, i quali tutti, in modi diversi, nome diedero, e fama a questo Paese; terra che potè dare alla Sicilia un Giuseppe Alessi, gran letterato, storico sommo, di cui fresca è la memoria, e triste; perchè estranea mano

lontano dalla patria dovette comporne la gelida spoglia nell'urna. A questa terra possa Dio benedire, e darle in voi figli amorosi, destri d'ogni virtù umana e soprannaturale fregiati. Udite! ai miei voti quelli dei vostri genitori si uniscano, dei vostri genitori, che viva sentendo, come sente ogni core gentile, la voce della Patria, e di Dio, che gridano entrambi: « a noi i vostri figli » a Dio ed alla Patria vi consacrano. E dal chè voi potete farci contenti, deh! non tradite alle nostre speranze. Pensate, che i vostri parenti quando saranno canuti, non altro avranno, che possa sollevarli in quell'età di dolori, che il pensiero di avere in voi figli benevoli, ottimi cittadini. Fortunato quel padre, che dopo lunga ed intemerata vita, decrepito, sorretto dalla mano di un figlio, può dire: — questa che mi sorregge, è la mano onorata di colui, che sangue del mio sangue la patria ama ed onora. —

Pensate, che se tali non sarete, nè Dio, nè gli uomini potranno benedirvi; il vostro nome resterà sepolto come il cadavere. Io, il mio Preside, i miei fratelli non potremo lodarci di voi. Queste lane... Ma dove mai mi trascino? correte a vestirle; volate a riceverle da colui, che rappresentando l'inclito Patriarca Guzmano, oggi pure vostro padre addiviene;

però domentre la sacra cerimonia si compie,
fate dal profondo questa prece al Signore :

— Signore! se noi addiverremo ottimi citta-
dini, e Tu benedici alle rose della nostra gio-
ventù, alla canizie della tarda vecchiaja; se
nò?... e non risparmiare le lagrime delle no-
stre madri, meglio per noi il silenzio del se-
polcro, che giorni di vita inonorata, e infame.

